

# Il problema di difendersi

**N**egli ultimi giorni del 2023 una sentenza di un tribunale italiano e una decisione del governo hanno riacceso la mia attenzione su un argomento delicato, dibattuto, controverso: la difesa personale. Apparentemente slegati tra loro, la sentenza e il decreto governativo hanno riportato in primo piano un tema mai del tutto risolto in Italia, neppure dopo la modifica dell'articolo 52 del Codice penale avvenuta nel 2019.

A riaccendere il confronto, che in questo caso si trasforma spesso in un vero e proprio scontro tra opposte tifoserie, nell'opinione pubblica e tra le parti politiche è stata la sentenza della corte d'Assise di Asti che ha condannato a 17 anni di reclusione Mario Roggero, titolare di una gioielleria a Grinzane Cavour (Cn), che nel 2021 inseguì fuori dal suo negozio tre malviventi che lo avevano appena rapinato, aprì il fuoco contro di loro, uccidendone due e ferendo il terzo. Per Roggero, oltre alla pena detentiva è stata disposta la condanna a una provvisoria di quasi 500 mila euro nei confronti dei parenti dei rapinatori (e del terzo complice, solo ferito), alla quale il gioielliere ha risposto aprendo una raccolta pubblica di fondi.

I confini, i contorni, entro i quali è circoscritto il concetto di legittima difesa sono tutto sommato ben chiari anche senza ricorrere alla giurisprudenza della Cassazione e di certo non prevedono che si possa inseguire i rapinatori già in fuga, per colpirli dopo che hanno cessato la loro azione criminale. Il punto, tuttavia, è un altro, cioè quello di pretendere che un cittadino "normale" e per di più onesto, che ha dovuto subire e superare svariate rapine anche molto violente, al verificarsi dell'ennesimo atto criminale riesca a mantenere quella lucidità e freddezza tali da interrompere la propria reazione entro i "sacri confini" del proprio negozio. In una vicenda simile, quella del tabaccaio che nel 2003 sparò ai rapinatori in piazzale Baracca a Milano, l'elemento psicologico fu tenuto in conto e portò a un'assoluzione (in secondo grado) nonostante ancora non fosse stato introdotto il concetto di "grave turbamento" aggiunto con la riforma del 2019 all'articolo 55 del Codice penale.

C'è scontro anche sul provvedimento disposto dal consiglio dei

ministri che ha autorizzato anche gli agenti di ps e non più solo gli ufficiali, a portare fuori servizio un'arma di proprietà privata, più occultabile rispetto a quella assegnata d'ordinanza. In questo caso la diatriba sembra, più che altro, avere origine dalla necessità di una contrapposizione prettamente politica, con i quotidiani vicini al centro-sinistra che hanno subito rispolverato il sempreverde adagio del "Far west" con interviste surreali volte a paventare il rischio di una vera esplosione di suicidi, omicidi e violenze domestiche assortite tra gli appartenenti alle forze dell'ordine. Nella realtà, al di fuori delle segreterie di partito e dei relativi megafoni, il provvedimento del governo ha risolto un problema che data da ormai da un decennio e che il ministero dell'Interno aveva accuratamente insabbiato

**Una sentenza di tribunale e un decreto del governo hanno riacceso l'attenzione sul delicato tema della difesa personale**

dietro una cortina fumogena di eccezioni e procedure in puro stile burocratese. Gli operatori della sicurezza appartenenti alle varie forze di polizia nazionali, d'ora in avanti saranno messi in condizioni di servire la collettività più agevolmente e in modo più efficiente, anche se al di là del permesso a portare l'arma, quella che a tutt'oggi latita è una vera tutela degli operatori stessi allorché dell'arma, personale o di servizio che sia, debbano essere costretti a far uso.

Dunque, gioielliere o poliziotto che sia, resta un problema l'impiego (mai augurabile) di un'arma da fuoco per difesa personale: la legge è stata modificata, ma all'atto pratico scattano inesorabili le "gabbie mentali" che pervadono buona parte della classe politica e dell'opinione pubblica. La necessità di impiegare un'arma da fuoco per difendersi da criminali non è il risultato di un desiderio di farsi giustizia (come banalmente viene spesso rappresentato), bensì è sempre l'effetto di gravi carenze dello Stato. L'insufficiente presenza sul territorio di uomini delle forze dell'ordine e l'inadeguata gestione delle persone che hanno subito condanne per reati predatori, come furti e rapine, sono soltanto due degli aspetti che andrebbero sanati, prima di mettere alla gogna cittadini, gioiellieri o poliziotti, che sono stati costretti ad attuare una soluzione estrema per difendere qualcuno o qualche cosa da mascalzoni.